I beni culturali fanno notizia e le polemiche si intrecciano. Parliamone con Nicolini

Assessore, adesso parliamo di musei

«Idee tante, soldi pochi»

Dopo le accuse di Cederna, la risposta dell'assessore alla Cultura - I Fori, il Grande Campidoglio l'Antiquarium, il Palazzo delle Esposizioni - Per i progetti servono cinquanta miliardi Va bene la Collezione Ludovisi al Quirinale L'idea del Sovrintendente La Regina

L'Espresso ultimo numero pubblica un servizio di Antonio Cederna sull'Antiquarium, il museo nascosto — perché non si vede — della cultura materiale dell'antica Roma. Sotto accusa l'assessorato alla cultura e la giunta di sinistra che, nonostante le promesse fatte a suo tempo, non hanno ancora portato alla luce un materiale preziosissimo, unico al mondo. Parliamo di questa polemica con Renato Nicolini. Assessore, cosa ne pensi di questa accusa?

Mi sta bene che Cederna faccia polemica, queste aiutano sempre. Soltanto c'è da dire che certe posizioni, certe critiche sembrano tornare agli anni 50 quando si diceva che i mali dei beni culturali sono incurabili, le strutture dello Stato non intervengono eccetera, eccetera... Cederna sottovaluta in che modo possano esprimersi le istituzioni democratiche locali e sottovaluta ciò che si è fatto in questo campo in pochi anni a Roma, a partire dal '76.

Ricordacelo tu.

Innanzitutto l'apertura dei Fori, il progetto per chiudere la strada, l'approvazione della legge 82 per i 180 miliardi da destinare al patrimonio archeologico (grazie agli interventi di Argan, Petroselli, e del sovrintendente regionale La Regina). E l'aver promosso presso il ministero dei Beni culturali una commissione, quella con Aymonino e Siola, per il recupero degli edifici storici. È questa commissione che ha lavorato per il «grande Campidoglio», per trasformare gli uffici burocratici in un museo. Ma ci servono 50 miliardi. Chi li tira fuori? lo Stato? o deve farlo il Comune, e secondo quali priorità? Sfugge ad alcuni che certe operazioni non si fanno con poco.

Oggi cosa c'è in programma, su cosa sta lavorando l'assessorato?

È allo studio l'idea di restaurare il braccio nuovo del Campidoglio, così come il braccio del museo numismatico. Vogliamo inoltre arrivare alla definizione di un progetto di sistemazione dei musei capitolini. Appena avremo i 50 miliardi scatterà l'operazione. Precisiamo però che vogliamo fare le cose per bene: prima elaborare un progetto di massima, poi indire un concorso internazionale. Non è cosa di poco conto trasformare il Campidoglio in un «mega museo».

E il patrimonio dell'Antiquarium? Come sarà collocato?

Vogliamo dargli una sistemazione museale nuova. Pensiamo che alcune cose vadano esposte permanentemente al pubblico; altre vadano catalogate e tenute a disposizione degli studiosi ed esposte in mostre temporanee, legate ad interventi culturali più complessivi. Nel «mega Campidoglio» vi saranno inoltre una grande sala per esposizioni, quindi un posto per il ristoro, un cinema, biblioteca, un kindereim.

Un kindereim?

Sì, proprio così. Un posto per i bambini. Inoltre si è formata una commissione «Tabularium» — di cui Cederna sottovaluta il ruolo — per restaurare altre zone del Campidoglio. E per questo progetto forse lo stesso sindaco cambierà la sede dei suoi uffici.

Usciamo dal Campidoglio. Nel resto della città?

Stiamo anche lavorando per ristrutturare il palazzo delle Esposizioni (con un costo di due miliardi). Qui sarà possibile fare ricerca nel campo delle immagini, della musica, del teatro e del cinema. In parte il palazzo di via Nazionale servirà per la galleria romana di arte moderna.

Ma il palazzo dell'Antiquarium, sarà restaurato?

Direi di no. È sempre stato poco solido e il passaggio della metropolitana — la linea B, quella costruita durante il fascismo — al di sotto lo rende costantemente precario. Sarebbe una spesa superflua.

Quindi appena arrivano i soldi alcuni dei progetti che bollono in pentola prenderanno il via.

Non è solo questione di soldi. Non vi è nessun posto al mondo in cui tali operazioni si riescano a portare a termine in cinque mesi. Per fare il «grande Campidoglio» bisogna cambiare tante cose, tante idee vecchie ma forti sulla città e il suo uso, sui suoi monumenti, sui suoi palazzi...

Questa tua ultima affermazione su l'uso «diverso» che alcuni luoghi pubblici possono avere si riallaccia ad un'altra discussione in corso. Se cioè è corretto destinare una parte del palazzo del Quirinale a museo, per allestirvi la mostra permanente della collezione Ludovisi.

Questa è una polemica infondata. Non dubito sulla correttezza della scelta fatta. Perché se è giusto osservare che la collezione non era prevista per l'ambiente in cui sarà collocata, bisogna aggiungere che non lo era nemmeno la vecchia ubicazione, il chiostro delle Terme. Ma poi, chi ha mai detto che debba esistere una corrispondenza tra luogo e opera d'arte? A volte i purismi diventano oziosi.

E rispetto alla disarticolazione del patrimonio archeologico in tanti punti della città, cosa dici?

Sono favorevole a questa articolazione. Alcune nostre iniziative seguiranno questo criterio, per esempio il museo della città. Anche il discorso del sovrintendente regionale La Regina per il patrimonio archeologico nazionale a Roma, è un discorso che si snoda sostanzialmente lungo la direttrice che parte da piazza della Repubblica (l'area delle Terme e il Planetario, il palazzo dove per ora è ospitata la facoltà di Magistero e un edificio che sarà costruito di fronte a questo) e prosegue lungo via Nazionale, via del Quirinale, per arrivare ai mercati Traianei e si biforca poi verso i Fori e verso il Campidoglio e prosegue verso il museo di oltre Tevere, fino a Porta Portese e san Michele.

Come sono i rapporti tra musei capitolini e nazionali?

Direi di collaborazione. Con la legge 82 questo è previsto. Il nostro progetto di didattica nei musei non esclude quelli nazionali.

Ma per realizzare e completare questi progetti c'è ancora qualche questione in sospeso?

Roma manca di un suo sovrintende cittadino. Pur avendo validi archeologi e validi storici dell'arte deve essere un concorso pubblico, e non interno, a designare una carica di tale importanza. I tesori di Roma sono troppo preziosi e richiedono estremo rigore nella scelta della persona. Al pubblico concorso possono parteciparvi tutti, e solo il migliore lo vincerà. Quando risolveremo questa questione ancora aperta — che suscita polemiche tra noi e il personale e tra noi e Italia Nostra — molti dei problemi legati al patrimonio dei Beni culturali romani saranno validamente risolti.

Rosanna Lampugnani

NELLA FOTO: l'assessore Renato Nicolini a una visita guidata alla galleria Borghese

---

È un amico della vittima

Arrestato un uomo per l'omicidio della prostituta di via Veneto

Augusta Confaloni era stata trovata strangolata nella pineta di Castelfusano

Sarà tramutato oggi in arresto il fermo effettuato ieri dai carabinieri della seconda sezione nell'ambito delle indagini sull'omicidio di una prostituta, Augusta Confaloni. L'uomo è Francesco Lamberti, ventinove anni, domiciliato in via di Pietralata 111 ma residente in realtà ad Ostia, in via Stipovich, non lontano dalla pineta di Castelfusano dove Augusta Confaloni è stata ritrovata strangolata il 16 agosto scorso.

Augusta era stata legata mani e piedi ed aveva in bocca carta straccia e foglie secche. Quest'ultimo particolare aveva indotto gli investigatori a percorrere anche la pista della vendetta mafiosa, ma sia questa che quella delle gelosie nell'ambiente della prostituzione sono state abbandonate. La donna non aveva un protettore, era solita «operare» a via Veneto anche se con l'andare degli anni (ne aveva 46) s'era dovuta spostare verso Porta Pinciana; era un tipo assolutamente prudente e non aveva suscitato i rancori di nessuno nel suo ambiente. Non andava mai nelle case di clienti sconosciuti, non si faceva portare in luoghi troppo isolati: queste le testimonianze di alcune amiche che hanno indotto gli investigatori ad intensificare le indagini sulla sua vita privata.

Aveva una relazione. Dal '74 frequentava assiduamente Lamberti e con le amiche si vantava di questa conquista tanto più giovane di lei. Lamberti è un pregiudicato per delitti contro la proprietà, in parole semplici, furti. Per un po' la loro storia si interruppe perché Lamberti due anni fa si sposò. Ma dopo qualche mese tornò da lei, dalla prostituta di via Veneto che l'aveva aiutato durante i periodi passati in carcere. Questo ritorno fu per Augusta Confaloni motivo di ulteriore orgoglio. Non sembra che gli desse denaro, o almeno non moltissimo, perché Augusta aveva una famiglia da mantenere e anche se i soldi non le mancavano (era proprietaria di due appartamenti, e di una villa a Cortina, tutti intestati a lei) amministrava con parsimonia i suoi guadagni.

I motivi che hanno indotto i carabinieri ad effettuare il fermo giudiziario sono due: la donna è stata uccisa in casa da qualcuno che conosceva perché s'era cambiata l'abito «da lavoro» prima di uscire e quindi presumibilmente era accompagnata da un amico e non da un cliente.

È stata uccisa in casa e poi trasportata nella pineta, e Francesco Lamberti abitava lì vicino. È un po' poco, ma dopo averlo lungamente interrogato, il sostituto procuratore Gianfranco Mantelli ha deciso di confermare il fermo per tramutarlo oggi in arresto. Evidentemente contro il Lamberti devono essere saltati fuori altri elementi, che forse invalidano il suo alibi per la notte del 13 agosto, la notte dell'omicidio. Egli si era infatti difeso sostenendo di aver trascorso la serata in casa dei fratelli, in loro compagnia, e di non essersi mosso da lì. In base a questa dichiarazione il suo avvocato, Giuseppe Media, ha presentato istanza di scarcerazione. L'avvocato inoltre reclama l'assenza di motivi del suo assistito per commettere l'assassinio. Non risulta infatti che Augusta e Francesco Lamberti avessero litigato, né che esistessero tra loro motivi di screzio causati dal denaro. Perché Lamberti avrebbe dovuto ucciderla? Ma a suo sfavore gioca anche un altro elemento. Dopo il ritrovamento del cadavere di Augusta lui si è reso irreperibile per diversi giorni e sembra non abbia giustificato in alcun modo questa assenza.

Stasera e domani sera a Massenzio il «Parsifal» di Syberberg

Sullo schermo più grande arriva il sogno di Wagner

Conferenza stampa del regista, dell'assessore Nicolini, e del presidente della «Gaumont» L'opera dura quattro ore ed è cantata in tedesco (ma si potrà seguire la trama su un opuscolo) L'autore in Italia è poco conosciuto

È ormai anche il «gran finale», la conclusione della rassegna con film d'eccezione, è entrato nella tradizione. L'anno scorso fu il «Napoleon» a chiudere «Massenzio-81»; quest'anno tocca al «Parsifal», di Hans Jurgen Syberberg. Stasera e domani sera nella «cittadella del cinema» verrà proiettata l'opera inedita tratta — fedelmente, sia per il testo che per la musica — dall'opera wagneriana. La prima del film era prevista a Venezia, nel «centenario della morte di Wagner, ma poi il regista ha accolto l'invito della cooperativa Massenzio. Non solo, ma il regista tedesco, assieme all'assessore capitolino alla cultura, il compagno Nicolini, all'addetto culturale dell'ambasciata tedesca e al neo-presidente della «Gaumont», Renzo Rossellini, parteciperà stamane a un incontro con i giornalisti. Qualche notizia sull'opera. Il «Parsifal» cinematografico, lo abbiamo detto, è fedele all'opera wagneriana. È cantato in tedesco e dura quattro ore (niente paura però: al botteghino, assieme al biglietto verrà distribuito un opuscolo che traccia la trama dell'opera in tre lingue, inglese, francese e italiano). La musica è eseguita dall'orchestra filarmonica di Montecarlo e dal coro filarmonico di Praga, sotto la direzione di Jordan Armin.

Gli interpreti: Martin Sperr, nel ruolo di Titurel; la voce è quella di Hans Tschammer; Edith Clever interpreta Hundry e la voce è di Yvonne Minton. I personaggi di Clisor e Guernemanz sono affidati sia per il canto che per l'interpretazione, rispettivamente, a Robert Lloyd e a Age Haugland. Il ruolo di Parsifal, infine, è interpretato da due attori, un uomo e una donna, Michale Kutter e Karin Krick, ma ha una sola voce, quella di Reiner Goldberg.

Un cast scelto personalmente dal regista Syberberg. L'artista, fino a ieri, era conosciuto in Italia da un pubblico piuttosto ristretto. Un suo lungo film su Hitler è stato presentato a Roma solo l'anno scorso, al Film Studio. In più sui nostri schermi, verso la metà degli anni 70, fu proiettato «Ludwig, requiem per un re vergine». Il «Parsifal» realizzato quest'anno è stato già presentato a diverse rassegne cinematografiche. Cosa ha guidato il regista nella realizzazione di quella che è definita la sintesi dell'opera wagneriana, del «testamento di Richard Wagner»? («una grande visione di redenzione come risultato di una conoscenza data dall'illusione e dalla follia della sua vita», come Syberberg definisce il «Parsifal»). Il regista tedesco, in più di un'occasione ha affermato di considerare l'opera wagneriana non come lavoro scenico, ma come sogno. L'estetica filmica — ha scritto — non è forse in linea di principio imparentata con quella musicale? Non seguono entrambe queste arti l'inconscia drammaturgia del sogno?».

Nella sua «visione» del «Parsifal», Syberberg ha affiancato un episodio significativo della vita di Wagner. Il musicista tre mesi dopo la prima rappresentazione dell'opera, scrisse da Venezia un saggio retrospettivo indirizzato ai suoi collaboratori. Wagner, nel messaggio, si augurava una drammaturgia del tutto nuova, libera da convenzioni sceniche. Nel suo scritto parlava di «vivacità di dialogo», «mobilitazione di movimenti plastici». Forse per questo, Syberberg nella sua versione cinematografica si è lasciato guidare dall'idea che solo la pellicola cinematografica può garantire un'adeguata messa in scena del «Parsifal».

NELLA FOTO: una scena di «Parsifal»

«Garibaldi» di Perlini sul Tevere

Un teatro d'eccezione per lo spettacolo di Memè Perlini: i greti del Tevere affollati di gente. E mentre gli attori su otto pontoni galleggianti reciteranno «Garibaldi», il pubblico li seguirà lungo gli argini «arrancando» dietro le estrose scenografie che formano delle «cartoline» della durata di circa venti minuti l'una. Giganteschi ripetitori garantiranno che la recitazione sia ascoltata da tutti nei due chilometri in cui si snoda lo spettacolo. La performance è per domani con una replica domenica. Trenta attori sono impegnati in questa iniziativa celebrativa dell'eroe dei due mondi.

Permesso non rinnovato ai venditori di souvenir dei Fori Imperiali

«Lavoriamo da venti anni su queste bancarelle, non vogliamo chiudere»

«Stiamo lì da tanti anni, abbiamo tutti la licenza, non siamo degli abusivi. Eppure ci dicono che dobbiamo chiudere, andare via. Chiediamo solo di continuare a lavorare, almeno per quest'ultimo pezzo di estate. Sennò, come possiamo mantenere le nostre famiglie?». A parlare così è il piccolo gruppo dei venditori ambulanti che hanno i banchi ai Fori Imperiali, nel tratto fra largo Corrado Ricci e il Colosseo. Sono arrivati ieri pomeriggio al giornale, in nutrita delegazione, per raccontare il loro problema. Poche ore prima i vigili — «con molta gentilezza, per la verità» — erano passati per ricordare che le bancarelle non dovevano essere aperte sulla strada. E così è stato. Senza il permesso per l'occupazione del suolo pubblico, niente vendita ai turisti dei consueti souvenir romani e delle guide della capitale.

«Ma noi dove dobbiamo andare a venderli, in periferia?», protestano gli ambulanti Marco Di Porto, Cesare Panzieri, Celeste Astrologo, Domenico Arpini e Rina Chiacchiararelli — questi i loro nomi — si trovano a pochi passi dal Colosseo da parecchio tempo. Chi ci sta da vent'anni, chi da dieci, chi da cinque. Fino al '79 hanno sempre avuto il rinnovo del permesso, rilasciato dalla I Circoscrizione. «Da allora» — raccontano mostrando le carte delle rispettive licenze, la più vecchia rilasciata nel '61 — «non ce l'hanno più dato. Prima veniva riconfermato per uno, due o tre mesi, a seconda delle volte».

In questi tre anni i vigili — ricordano i venditori — ci hanno rimosso i banchi, fatto contravvenzioni, sospeso la licenza. «Perché? Che fastidio diamo? Anzi, noi ci sentiamo utili: guardiamo che la strada sia pulita, tranquillizziamo i turisti».

Con un pizzico di concitazione, preoccupati, i venditori si lamentano anche di quelli che, per loro, sembrano dei privilegi accordati ad altri. «Stamattina ci hanno costretto a non aprire le bancarelle. Ma proprio accanto ai nostri posti si è piazzato un camion di gelati. È enorme, occupa decine di metri quadrati. Perché invece a noi ci tocca sloggiare?». Ancora, gli ambulanti dei Fori Imperiali parlano di ingiustizie, dicono che nella loro stessa categoria c'è chi è protetto e chi no. «Noi cinque non siamo iscritti alla FIVA, il sindacato dei venditori più grossi. Ma con lo Stato siamo in regola: paghiamo le tasse, abbiamo la partita Iva». La richiesta che avanzano — poter lavorare fino a ottobre, poi rivedere il problema del permesso con le autorità competenti — è alla Circoscrizione. Ma sperano anche in un interessamento del Comune. «Scrivetelo, per favore, facciamo appello al sindaco».

Urge sangue

Il compagno Domenico Dragone, ricoverato presso il Policlinico Gemelli, ha urgente bisogno di sangue.

I donatori possono rivolgersi allo stesso ospedale da questa mattina alle 8.

Sciopero della fame di un libanese

Alimentazione forzata per un detenuto ordinata dal sindaco

Prima si è tagliato un dito, poi un orecchio, infine ha iniziato uno sciopero della fame. Ora però le gravi condizioni in cui si trova hanno spinto il sindaco di Roma, Ugo Vetere a disporre d'autorità la sua alimentazione forzata. Protagonista della vicenda un palestinese, Habbash Shassan Mustafà, che da un anno si trova rinchiuso nelle nostre carceri dove sconta una condanna a otto anni di reclusione per detenzione e porto di sostanze stupefacenti. La droga, 21 grammi, gliela trovarono i finanzieri all'aeroporto di Fiumicino nascosta in una calzatura dentro un pacco. Il giovane proclamò immediatamente la sua innocenza dicendosi all'oscuro del contenuto dell'involucro che — affermò — gli era stato consegnato da una persona al momento della partenza. Stessa tesi sostenne davanti al tribunale di Roma quando venne processato.

Ma di fronte ad una assoluzione per insufficienza di prove chiesta dal pubblico ministero, i giudici furono di mano pesante e condannarono Habbash a otto anni di reclusione.

Condanna che il giovane, di fronte all'aggravarsi della crisi libanese, non appariva intenzionato a scontare, intendendo recarsi nel suo paese a combattere. Per cui prima si è tagliato un dito, poi un orecchio, poi si è cucito la bocca. Infine, visti inutili i tentativi, dal 29 luglio scorso ha messo in atto un rigorosissimo sciopero della fame. Di fronte all'aggravarsi delle sue condizioni il difensore ha invitato la direzione del carcere a far trasferire il suo assistito in un ospedale. Quindi della vicenda sono state investite le autorità competenti giudiziarie e civili.

Si è arrivati così alla disposizione del sindaco di ordinare ai responsabili sanitari del San Camillo, dove il giovane si trova piantonato, di disporre l'alimentazione forzata del paziente detenuto. Contemporaneamente il suo avvocato ha avanzato nuovamente istanza di libertà provvisoria. (Ansa)

Si è conclusa la missione del noto oceanografo a Bracciano

Ciao Piccard, il mito di Sabate resta nel lago

Arrestati per un flacone di shampoo

Per aver rubato un flacone di shampoo ed un pacco di biscotti del valore complessivo di circa tremila lire in un supermercato di San Menaio — località balneare sul promontorio del Gargano — quattro giovani villeggianti romani, due dei quali minorenni, sono stati arrestati dai carabinieri per furto aggravato ed associazione per delinquere.

Addio Piccard, addio sottomarino. Il famoso oceanografo lascia il lago di Bracciano e torna in Svizzera, portandosi dietro anche le speranze di chi avrebbe voluto vedere finalmente sciolto il mistero Sabate, la città etrusca, che dovrebbe trovarsi sotto le acque melmose del lago.

E così nulla è stato chiarito, Sabate resta avvolta nel fascino della leggenda e neanche una prova piccola piccola della sua esistenza è stata portata a galla. Anzi, quel muretto di cui parlarono quindici anni fa un gruppo di pescatori che si erano immersi, sembra si sia volatilizzato.

L'operazione Piccard, però non è stata un buco nell'acqua. In un mese di immersioni (gli accordi con il comitato di ricerca e indagini sui laghi del Lazio prevedeva 26 immersioni, da svolgersi tra il 23 luglio e il 23 agosto) sono stati fatti numerosi prelievi. Per accertare le condizioni di vita vegetale e animale, l'eventuale presenza di acque calde e gas, sono state utilizzate tutte le sofisticatissime apparecchiature con cui è attrezzato il sottomarino «Forel».

In realtà questa spedizione nel laghetto laziale (che al noto oceanografo sarà sembrata roba da nulla) di problemi ne ha creati abbastanza. A cominciare dalla prima immersione che dovette essere rimandata più volte per via delle condizioni atmosferiche prima e per qualche guasto tecnico dopo. Ma alla fine, dopo tanto penare, è cominciato il lavoro.

E allora giù nelle acque melmose e giallastre per ore ed ore. E i frutti della spedizione si fecero vedere: erano i relitti dei primi prototipi aerei precipitati nel lago dopo qualche tentativo di prendere il volo dall'aeroporto di Vigna di Valle. Pare che il lago ne custodisca tantissimi. Ce n'è di tutte le fogge e dimensioni. Di Sabate, invece, neppure l'ombra, tanto che alla fine di tante ricerche inutili, ha cominciato a farsi largo l'ipotesi (avvalorata dallo studio di alcune carte archeologiche in mano a Piccard) che l'insediamento etrusco possa trovarsi nell'entroterra di Bracciano e non in fondo al lago.

Eppure la leggenda della antica città finita in fondo alle acque ha una storia molto antica. Sozone (filosofo e storico greco piuttosto sconosciuto a dire il vero, ma in compenso vissuto nel I secolo avanti Cristo), raccontava che in condizioni particolari di luce si potevano vedere le vestigia di una città fortificata. E poi ci sono le testimonianze di quel gruppetto di pescatori che videro coi propri occhi i resti di un muro di pietra. Allora si pensò che il muro dovesse appartenere alla cinta perimetrale della città. «Probabilmente — ha sostenuto Piccard — si trattava di resti di una casa di pescatori sprofondata nelle acque, comunque durante le ricerche non è stata localizzata».

Se la leggenda di Sabate continuerà a restare tale, nel frattempo (tra un mese) ci potremo accontentare di vedere i risultati dei prelievi che almeno ci diranno se il lago di Bracciano è o no in buona salute.